

Bioetica: scienza e morale

# Questa civiltà giunta al bivio

Il prof. Emio Sgreccia ha illustrato a Como il vero significato del documento della Chiesa

Un tema attuale ed estremamente impegnativo la scorsa settimana ha dato il via al sesto «Happening dei Giovani»: «Bioetica: scienza e morale». L'argomento non costituisce di per sé una novità: parole, giudizi e commenti circolano da qualche tempo nei vari ambiti culturali, e non è la prima volta che anche su queste colonne vengono riportate le cronache di riflessioni che impegnano moralisti, scienziati, giuristi ed esperti su una questione vecchia come il mondo — bioetica significa etica della vita — che pure, ai nostri giorni, registra l'eventualità di svolte particolarmente importanti e decisive. Ma è parso particolarmente interessante rifare, ancora una volta, il viaggio ai confini con l'estremo potere che tenta l'uomo d'oggi, che gli fa balenare vicina la conquista di un totale e originale dominio sulla realtà, scoprire altre ragioni che orientano e concentrano la coscienza su responsabilità ancora e propriamente «umane». Anche perché lungo il percorso che il prof. Emio Sgreccia, direttore del Centro di bioetica dell'Università cattolica di Roma, ha aperto durante la sua relazione, molti dei consueti e ricorrenti «miti» sono apparsi estremamente fragili e hanno perso il loro «incanto»: il figlio a tutti i costi, enfatizzato sempre insieme al «dramma» della coppia sterile e infelice, solitamente messo al centro di un discorso che in realtà suppone risvolti e conseguenze di portata ben più vasta, non ha giocato in quest'occasione il suo ruolo di primo piano; e

pure il sentimento, sempre in agguato in simili circostanze, di un pronunciamento da parte dell'autorità ecclesiale — ci si riferisce al noto documento della Congregazione per la dottrina della fede — al fine di frenare, misconoscere e porre «veti» al brillante ed entusiastico progresso della scienza, non ha neppure sfiorato i passaggi della conversazione.

Questi i «nuovi» contorni del problema delineati dal prof. Emio Sgreccia: costruire l'essere umano, smontare e rimontare i suoi congegni a livello germinale (ingegneria genetica) significa di fatto introdurre una discriminazione, una specie di barriera divisoria fra chi merita il nome di persona, dunque il diritto al rispetto della sua dignità, e chi invece non lo merita. L'embrione prodotto non gode infatti di alcuna tutela: viene usato, sprecato, distrutto... senza avere neppure la facoltà di ribellarsi. Se è vero — ha osservato il prof. Sgreccia — che il grado di civiltà s'è sempre misurato nella storia sulla condanna delle discriminazioni (abolizione della schiavitù e del razzismo), non si può sottovalutare la nuova e più pericolosa discriminazione che oggi si fa strada, e non considerare le conseguenze di scelte che sacrificano e calpestanto il valore della persona. E su questo non è stato concesso alcuno spazio al dubbio: su cento embrioni «fabbricati» novantatré vengono normalmente «dispersi». Una seconda considerazione: la produzione della vita umana al di fuori del contesto di relazione interpersonale, in un ambito estraneo

all'unione della coppia e alle sue capacità di amore e di donazione, riduce la vita a «bene» voluttuario, un hobby da costruire a piacimento. In un contesto culturale come il nostro può considerarsi «normale» una prevalenza dell'etica individualistica e utilitarista sull'etica personalista che calibra ogni scelta e ogni legge morale sul primato della dignità della persona, ma questa facile «ovvietà» non orienta certo alla verità e alla libertà. Non a caso proprio il «documento vaticano» inizia così: «Il dono della vita che Dio creatore e padre ha affidato all'uomo, impone a questi di prendere coscienza del suo inestimabile valore e di assumere la responsabilità...».

I criteri che orientano il pensiero della morale personalista e dunque le indicazioni della chiesa, rappresentano così un baluardo a difesa dell'embrione, dell'unità sponsale e genitoriale come ambito che ricolloca l'evento della procreazione nella sua propria dimensione, come l'espressione cioè di una donazione che non separa l'amore dal «potere» di trasmettere la vita. Più che un «veto», dunque, la direttiva dal magistero ecclesiale che il prof. Sgreccia ha delineato, è parsa una «promozione», come l'interessante sollecitazione a riconsiderare e scegliere la giusta via di fronte a una svolta fondamentale che l'attuale civiltà è chiamata a compiere, di fronte a una vita umana al bivio: valore incommensurabile oppure oggetto di poco prezzo.

Laura D'Incalci